

## **Il boss della droga era il braccio destro**

L'hashish arrivava dalla Spagna attraverso i corrieri napoletani e la cocaina dalla Calabria ma a dare ordini per importare la droga non sarebbe stato il presunto boss della famiglia di Pagliarelli, Giuseppe Calvaruso, 46 anni, che venne arrestato il 5 aprile dell'anno scorso mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo che dal Brasile lo riportava in città per le feste di Pasqua. Lo ha stabilito la sentenza del processo che prende le mosse dall'operazione dei carabinieri Brevis 2 che si è celebrato con il rito abbreviato: il giudice dell'udienza preliminare, Ermelinda Marfia, ha infatti assolto il mafioso da tutti i capi d'imputazione e con lui anche la moglie Rosa Rita Catalano, entrambi difesi dagli avvocati Giovanna Priano e Michele Giovinco, e Barbara Vilar-do, assistita dall'avvocato Giuseppe Farina.

Sono otto le condanne, anche pesanti, stabilite per altri indagati: il gup, accogliendo le richieste dei pubblici ministeri Federica La Chioma, Bruno Brucoli e Dario Scaletta, ha inflitto 12 anni ciascuno di carcere a Giovanni Caruso, 51 anni, e Angelo Costa, 29 anni; Francesco Duecento, 21 anni, ha avuto 10 anni in continuazione con un reato precedente; quattro di reclusione e 18 mila euro per il trentanovenne Domenico Pangallo; due anni a testa e seimila euro di multa per Ugo D'Anna e Antonino Giordano e un anno e quattro mesi per Filippo D'Alessandro e Antonia D'Alessandro, anche se a quest'ultima è stata concessa la sospensione condizionale della pena. Confermata, quindi, una parte della tesi dell'accusa, quella secondo cui Caruso e compagni avrebbero retto il traffico di droga a Pagliarelli ma non è stato accertato che questi affari siano stati amministrati per conto di Calvaruso, il geometra con interessi nell'edilizia e nella ristorazione, soprannominato lo "gnometto" per i suoi 165 centimetri di altezza.

A gestire la droga, che veniva consegnata attraverso i contatti con i clan calabresi e della Campania, sarebbero stati gli odierni condannati che erano stati arrestati dai carabinieri nel blitz di un anno fa. I quantitativi di hashish seguivano una lunga rotta che partiva dal Marocco, passava da Gibilterra per la base logistica di Malaga in Spagna. Era lì che l'organizzazione napoletana a cui Caruso avrebbe fatto riferimento, andava ad approvvigionarsi. Viaggi con le auto prese a noleggio per il ritorno e, in alcuni casi, voli diretti per l'Andalusia. Poi, in quantitativi che superavano i 50 chili per volta, il trasporto fino in città dove a fare il lavoro sporco era stato destinato il picciuttieddu Francesco Duecento che portava i corrieri fino al box di via Basile dove scaricavano la droga.

Ma il napoletano non era l'unico grossista su cui il gruppo aveva potuto fare affidamento. Anzi, una serie di arresti aveva fatto saltare le consegne dell'hashish ma l'acquisto di cocaina era ancora possibile coi calabresi. Nell'altro processo, scaturito dalla prima inchiesta Brevis, i pm hanno chiesto venti anni di carcere per Giuseppe Calvaruso, considerato il nuovo reggente della cosca di Pagliarelli dopo l'arresto dell'anziano boss Settimo Mineo: per lui e altri quattro imputati i reati vanno dall'associazione mafiosa all'intestazione fittizia di beni, dal sequestro di persona all'estorsione.

**Fabio Geraci**